



◆ **Tre del mattino, in viale Giotto**
Rumore di muri che si assestano
Un inquilino sveglia gli altri condomini

◆ **Le vittime intrappolate nella scala**
che portava all'uscita
mentre tentavano la fuga

◆ **Sindaco e prefetto riuniti col ministro**
dell'Interno per coordinare i soccorsi
Si cerca tra le rovine

Uno scricchiolio, un crollo, 14 morti nel sonno

Sotto le macerie ci sarebbero altre 45 persone. Dieci i superstiti

SEGUE DALLA PRIMA

di un anno fa nel quartiere Portuense di Roma, e pochi mesi dopo nella periferia ovest di Palermo. Cumuli di macerie, gente in lacrime, donne con le mani giunte a preghiera, uomini con gli occhi gonfi che sussultano ogni volta che dal «cratere» qualcuno chiede ad alta voce una barella. Alle otto e mezza di sera tirano fuori altri due corpi inanimati, e si diffonde la notizia di un uomo ancora in vita che addirittura sta telefonando col cellulare per segnalare la sua posizione. Attorno c'è il fumo ammorbante di un incendio che fin dalla notte covava sotto le macerie, brucia un deposito di materassi in gomma e lattice, in una scena apocalittica che minaccia di rendere ancora più insopportabile la tragedia. Il fumo ha invaso anche le «nicchie» che si sono formate sotto le macerie. E chi è ancora vivo rischia di morire asfissiato da quei miasmi assassini. Fumo e tantissima polvere, come se quei palazzi si fossero sformati. E grida dei soccorritori. Tutt'intorno tantissima confusione.

Quattordici morti, uno, Aldo Guidoni di nove anni, lo hanno identificato, quattro sono irrinconoscibili, dieci feriti estratti miracolosamente vivi dalle macerie, uno è gravissimo. Quarantacinque persone ancora sepolte. È questo il bilancio della tragedia di Foggia alle nove di sera, quando fari e fotoelettrici illuminano a giorno quei cinque metri di macerie dove una volta c'era il palazzo e dove decine di mani scavano cercando di cogliere una voce, un sussulto, la flebile richiesta di aiuto. Ma la conta dei morti rischia di salire ancora. In via Giotto, ai numeri civici 102 e 108, vivevano settantaquattro persone, due operai erano fuori per un turno di lavoro, una ragazza aveva tirato tardi. Taccuini alla mano, si fa la macabra conta dei possibili sopravvissuti, dei fortunati che hanno vinto la loro lotteria per la vita. Il timore che tutti covano in silenzio è che all'alba, ventiquattro ore dopo il crollo, il bilancio possa essere ancora più grave. «Se la sorte non ci aiuta - dice un vigile del fuoco interamente imbiancato dalla polvere - domani piangeremo almeno cinquanta morti».

C'è chi è fortunato e può raccontare i minuti, forse gli attimi che hanno preceduto la tragedia. È il signor Giovanni Torracco, un uomo sulla quarantina che abitava nel piano ammezzato di quel palazzo. Poco prima delle tre si sveglia di soprassalto, sente strani scricchiolii provenire dalle pareti. Lo stomaco gli viene straziato dal cigolio dei ferri che si toccano. È un momento, una magica premonizione alla quale dovrà essere grato finché campa. Va in cucina e vede il pavimento aprirsi come in un film dell'orrore, vola nelle stanze da letto dei suoi figli e urla: «Vestitevi, non perdetevi tempo. Uscite: qui crolla tutto». E in un baleno quelle sei persone in pigiama, con gli occhi ancora incollati dal sonno, sono in strada. Torracco fa un salto e raggiunge il palazzo di fronte, bussa con tutta la forza che ancora gli rimane al citofono di Luigi Lacontana, l'amministratore dello stabile. «Scetate Gigi, sta succedendo qualcosa, è come il terremoto, il palazzo sta per crollare». L'uomo, un cinquantenne magro e allampanato, in un fulmine è in strada, si attacca ai citofoni e bussa più forte che può. Urla, «buttatevi in strada», poi si fa prestare il cellulare da Torracco. E chiama il 115, l'emergenza dei Vigili del fuoco. Chiede aiuto, poi fa qualche passo indietro e si allontana dal palazzo della morte. «È stato terribile, bussavo ai citofoni ma nessuno mi rispondeva. Ho visto il palazzo accartocciarsi come una foglia morta. Poi non ho capito più nulla. Tutto è venuto giù all'improvviso». Chiude gli occhi e si stringe le mani, l'amministratore, e non ha più la forza di raccontare la tragedia. Si aggira insieme a noi tra le macerie e cerca di ricostruire a memoria l'anagrafe dei vivi e dei morti.

I soccorsi sono arrivati subito, ventiquattro minuti dopo le tre, c'era già chi scavava con le mani. «Mi sono spezzata le unghie, ma

mio nipote dovevo tirarlo fuori». Trema ancora, le lacrime le scendono senza che lei se ne accorga, ma Nicola Crincoli, ventisei anni, può dire di avercela fatta. «Mi sono tuffato sulle macerie e ho visto un braccio del mio nipotino spuntare tra polvere e detriti. Ho scavato, con le mani ho tolto i calcinacci, le pietre e il cemento sbriciolato, sentivo le sue urla, il suo pianto mi stava togliendo tutte le forze. Ma alla fine l'ho salvato». Antonio ora è agli Ospedali Riuniti, non ha gravi ferite. È salvo. Salvo come Salvatore Taronna, 19 anni. Stava dormendo e il tremolio nervoso del letto lo ha svegliato, ha fatto in tempo ad avvertire sua sorella, che dormiva nel lettino accanto. Poi il buio e una indimenticabile sensazione di vuoto: stava precipitando giù dal quinto piano, in un abisso infinito. «Mi ha salvato una trave di cemento, che ha impedito alle macerie di schiacciarmi». In una nicchia, per ben sedici ore, ha resistito Piero, un giovane di una ventina d'anni. Si è accorto che qualcuno stava ammassando sul cumulo di macerie e ha chiesto aiuto. E i soccorritori si sono accorti di lui. «Ho sete, fatemi bere», ha urlato. E quelli gli hanno dato da bere con un tubicino. Gli parlavano, cercavano di tenerlo sveglio. «Resisti, ti tireremo fuori». E lui ha resistito, con accanto il corpo senza vita di un uomo anziano. Poco dopo le sette di sera lo hanno finalmente riportato alla luce. La gente ha applaudito forte forte e le speranze dei parenti si sono riaccese. La signora Giovanna non ha più fiducia: «Sotto le macerie c'è mia figlia Palmina, si era sposata tre mesi fa. L'altro giorno mi ha chiamata e mi ha detto mamma, non ho ancora visto le foto del matrimonio. Era felicissima, forse quelle foto non le vedrà più». Mimmo Caldarulo, invece, si tormenta le mani. Suo fratello Antonio e i suoi due figli, di 20 e 24 anni, sono là sotto. «Pensate che dopo anni di lavoro come macchinista ferroviere, era riuscito a comprarsi quell'appartamento. Era il suo orgoglio, la sua unica ricchezza conquistata con la fatica di tutti i giorni».

Storie drammatiche di vite spezzate. Dalla malasorte, dice la gente. Da un palazzo costruito male, dicono altri. Che raccontano di un pilastro «sospetto», di denunce e ricorsi fatte fino a pochi mesi fa. I tecnici, invece, discutono di una falda acquifera che si sarebbe ingrossata fino a rischiare il palazzo strappando fondamenta e segnando letteralmente i pilastri.

I magistrati indagano contro «ignoti», omicidio colposo, recita il fascicolo già sul tavolo della sostituta procuratrice Gabriella Tavano. E passeranno mesi, forse anni, per avere uno straccio di verità. Ma una cosa è drammaticamente certa: la tragedia di via Giotto è la figlia naturale degli anni del boom edilizio, quando Foggia cambiò pelle, disseminò gli abiti della città agricola, capitale del Tavoliere delle Puglie, e indossò quelli della città moderna. Con i neon e i palazzi alti, costruiti senza perizie geologiche. Perché nessuna legge obbligava i costruttori a capire se stavano edificando su terreni solidi oppure su sabbie mobili.

La legge arrivò nel 1980, quando un'altra tragedia, un terremoto che fece tremare morti in Irpinia e in Basilicata, ricordò che le terre del Sud sono ballerine. Dove i palazzi crollano e la gente muore nella notte.



Vigili del fuoco, protezione civile e volontari al lavoro tra le macerie del palazzo

Caricatur/Reuters

LE CAUSE

E adesso si indaga su un pilastro sospetto

ROMA Un palazzo che si accascia su se stesso. Come è possibile? Si accavallano i pareri degli esperti che tentano di spiegare i motivi di un crollo di tali proporzioni: «Secondo il sismogramma, c'è stato un cedimento del terreno». Asostenerlo ai microfoni di Radio Popolare, che ne ha diffuso il testo, è stato il direttore dell'Osservatorio sismologico di

Foggia, Federico Negri. «Per me c'è stato uno svuotamento, un cedimento del terreno. Ho visto sul sismogramma che il pennino è andato verso il basso per cui ritengo sia stato un abbassamento del livello del terreno a provocare un disastro del genere. Al contrario, Floriano Villa, presidente dell'associazione geologi italiani opta per l'ipotesi «di un difetto strutturale nelle fondamenta: potrebbe essere successo che l'edificio sia stato costruito su un terreno sabbioso, ci siano poi state perdite d'acqua ed il carico abbia provocato il cedimento senza che

all'esterno ci fossero segnali visibili, a parte qualche scricchiolio». «Se la casa è crollata in quel modo - afferma Villa - certamente aveva un difetto di costruzione; non è possibile che la casa crolli se è costruita perfettamente, a meno di eventi sismici». Un'altra spiegazione potrebbe essere fornita da un pilastro giudicato «sospetto». Alcune anomalie ad un

LE CAUSE
● Cedimento strutturale del palazzo
● Abbassamento improvviso del terreno
● Difetto di costruzione delle fondamenta
● Pilastro difettoso

sostegno di cemento armato erano state riscontrate, casualmente, durante un sopralluogo. A parlarne, ieri, è stato un familiare di uno dei sopravvissuti. «Qualche tempo fa - racconta Aldo Guidone, padre di un in un inquilino - mio figlio aveva interpellato una ditta per un preventivo su alcuni lavori di restauro allo stabile. Dopo la ricognizione l'imprenditore aveva avvertito che un pilastro non lo convinceva. La cosa è stata segnalata anche all'amministratore del palazzo, ma non ha avuto un seguito».

I PRECEDENTI PIÙ GRAVI

16/9/1959: a Barletta, l'incidente più grave. 60 morti per un crollo causato da sopraelevazioni abusive.

13/11/1979: lo scoppio di una bombola provoca il crollo di tre piani degli «Ospedali riuniti di Parma»: 22 i morti.

27/12/1981: un edificio nel centro storico di Pisa crolla in seguito a una fuga di gas. 9 i morti.

7/2/1985: infiltrazioni d'acqua fanno crollare un palazzo a Castellana (Ta). I morti sono 34 e 8 i feriti.

22/1/1986: una fuga di gas liquido dalla bombola di un'automobile causa l'esplosione di un palazzo nel quartiere Sant'Agnese, a Modena. 8 morti e 8 feriti.

26/2/1991: durante lavori di ristrutturazione a Pozzuoli, un'esplosione fa crollare un edificio. 8 i morti.

16/12/1992: il gas provoca l'esplosione che distrugge un palazzo a Napoli, nel quartiere Ponticelli. I morti sono 15.

14/7/1994: crolla una parte della casa di riposo Motta Visconti, fra Milano e Pavia. 28 i morti.

16/12/1998: crolla nella notte al quartiere Portuense di Roma una palazzina. Il bilancio finale è di 27 morti.

P&G Infograph



Le vittime identificate

Le persone morte e identificate sono: Michele Taronna, 55 anni, Domenico Zezza, 56, Luigi Zezza, 28, Michele Lombardi, 36, Norina De Paolis, 29, Michelina Curcetti, 57, A.G., 9, Luisa Andreano, 31, Lorenzo Alessandrino, di 50 anni (il padre di Guerino, di 25, salvato dopo 14 ore dal crollo), Raffaele Delli Carri, di 63 anni (uno dei costruttori dello stabile), Maria Antonietta Bruno, di 53, e Addolorata Zichella, di 53.

Scava a mani nude e salva il nipotino

«Non appena ho visto la piccola mano del mio nipotino mi sono buttata a capofitto a scavare». È questo il racconto di Nicola Crincoli che, giunta sul luogo del crollo pochi minuti dopo, è riuscita a salvare, con l'aiuto di alcuni volontari e dei vigili del fuoco, suo nipote, Antonio Raio, di un anno. Il bambino, che è uscito illeso dalle macerie, è ora ricoverato nel reparto di ortopedia degli Ospedali Riuniti, ma ha un forte choc.

Legambiente: avvertimento anonimo

Secondo una voce anonima raccolta dal portavoce nazionale di Legambiente, Roberto Della Seta, nella zona di Foggia vi sarebbero altri edifici a rischio. «Un signore che è voluto rimanere anonimo ha chiamato oggi l'ufficio stampa di Legambiente» - ha dichiarato Della Seta - precisando «di aver lavorato negli anni Settanta presso diversi uffici di progettazione di Foggia e provincia di essere certo che molti degli stabili costruiti in quella zona, in quel periodo, sono a rischio perché le fondamenta e i pilastri alla base delle costruzioni sono molto sottili e non rispettano le esigenze statiche delle strutture». Ovviamente - ha sottolineato Della Seta - queste informazioni sono tutte da verificare. Per le autorità giudiziarie dovranno intervenire per verificare lo stato di pericolosità delle palazzine costruite contemporaneamente a quella crollata».

Il Foggia calcio col lutto al braccio

Il Foggia Calcio devolerà ai familiari delle vittime del crollo dello stabile di viale Giotto l'incasso della prossima gara interna, in programma domenica 21 contro il Trapani (serie C/2, girone C). La squadra scenderà in campo con il lutto al braccio.

L'angoscia dei parenti di fronte al disastro

Tra loro un pompiere si getta alla ricerca dei fratelli del cognato



Il piccolo Antonio estratto dalle macerie dalla zia Caricatur/Ansa

FOGGIA Hanno passato la notte accampati accanto alle macerie, aggrappati alla speranza di veder tirare fuori vivo il fratello, il figlio, un amico. Di poterlo riconoscere alla luce delle fotoelettriche. Eccoli i familiari e gli amici degli inquilini di via Giotto che ancora mancano all'appello. E come accadde nel crollo di Roma, nel drappello dei familiari c'è anche un vigile del fuoco, Antonio Campanella. Era partito per aiutare persone che non conosceva, come sempre, ed è arrivato a Foggia in lacrime, avendo saputo di dover lavorare per recuperare dalle macerie del palazzo crollato in via Giotto due suoi parenti. «Mentre ero in viaggio - racconta - ho ricevuto da casa la tremenda notizia: nel palazzo crollato abitavano tre colleghi, due dei quali miei parenti, perché fratelli di mio cognato». Ha scavato per

tutto il giorno, senza darsi tregua. E ieri sera era sfiduciano. «Abitavano al secondo piano, ho paura che non riusciremo a trovarli vivi». La giornata dei familiari delle vittime del crollo è cominciata presto, quando la strada è ancora avvolta in una nuvola di polvere attraverso la quale si muovono freneticamente i soccorritori. Sono arrivati lì appena hanno sentito la notizia alla radio, oppure chiamati da conoscenti. Stanno lì immobili, straziati dal dolore, assiepati in alcuni portoni vicini, in attesa di notizie. Nei portoni dei numeri civici 108 e 102 siedono sulle scale madri in lacrime, figli che sperano di poter rivedere i propri genitori. A tratti si abbracciano e cercano di consolarsi a vicenda. «Palmina - dice in lacrime una signora coi capelli castani e corti - si è sposata tre mesi fa;

proprio ieri mi ha detto "mamma, lo sai che Ancora dobbiamo andare a ritirare le foto del matrimonio". E invece quelle foto ora non le vedrà più». E poi arriva il signor Giovanni, un anziano che spera di avere notizie del figlio e della sua famiglia. Il signor Giovanni, tenace, ha preso di mettere la sedia proprio a pochi metri dalle macerie. Si è seduto ed aspetta di avere notizie di suo figlio, Leonardo Pompa di 40 anni, di sua moglie Margherita e dei loro due figli, Gianni, di 23 anni, e Maria, di quattro. La famiglia Pompa abitava al primo piano dello stabile. Fra le macerie per cercarli c'è anche il genero del signor Giovanni, marito di un'altra sua figlia di 20 anni. «La speranza - dice il giovane con le mani sporche e provato dalla fatica - ci tiene in vita in questo momento. Non è possibile che stia accadendo tutto

questo». I parenti, ogni volta che vedono un'ambulanza partire, si alzano di scatto e cercano con gli occhi di ritrovare un indumento a loro caro, un viso che possa essere quello del figlio, della sorella, del padre. E rifiutano i cornetti che vengono loro distribuiti dalle volontarie della Croce Rossa. «Solo un po' di caffè, grazie - dice la signora Maria - e poi abbraccio suo marito, che nel crollo ha perso gli anziani genitori. E poi ancora c'è il parroco della vicina chiesa dei Santi Guglielmo e Pellegrino, don Ricciotti: «Non li conosco - dice - perché appartengono alla chiesa del Sacro Cuore, ma ho sentito il bisogno di essere qui, in questo momento che è terribile per tutti, ma non dobbiamo perdere la speranza: ci possono essere ancora persone vive là sotto e dobbiamo sperare».

